

COSÌ IL SOVRANISMO PROVA A CORRODERE L'UNIONE DALL'INTERNO

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 12 ottobre 2021

C'è chi, gli inglesi, ha sbattuto la porta in faccia all'Europa (per scoprire di aver fatto una scelta poco geniale e lungimirante) e chi invece preferisce lavorare di pala scavando sotto le sue fondamenta spesso senza un disegno, solo per malessere confuso. E non sono soltanto i polacchi. "L'appartenenza all'Ue va di pari passo con l'adesione piena e incondizionata ai suoi valori e regole comuni" ricordano con una dichiarazione comune i ministri degli Esteri francese e tedesco. Con un doppio bersaglio, dopo una settimana sussultoria per la pacifica convivenza europea.

La Polonia di Kaczynski ha trovato l'assist della propria Corte Costituzionale per sancire la supremazia del diritto nazionale su quello europeo, Uno strappo senza precedenti, un attentato all'identità stessa dell'Unione: costruzione giuridica che ha il suo mastice nel primato di Trattati e leggi Ue che ne garantiscono governance, tenuta del mercato unico e di tutte le politiche comuni. Il Governo ha minimizzato: niente Polexit anzi, con 100.000 manifestanti domenica nelle strade di Varsavia e il consenso Ue all'80%.

Quasi in contemporanea, 12 paesi su 27 (Austria, Danimarca, Grecia, Cipro, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Bulgaria e i 3 Baltici) hanno chiesto a Bruxelles finanziamenti per costruire muri e barriere alle frontiere esterne e bloccare l'afflusso di profughi. "Niente muri nella mia Europa", aveva detto il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, stigmatizzando lo scandalo del filo spinato spiegato dal Governo Orban sul confine ungherese: agosto 2015, un altro mondo. Oggi Ylva Johansson, la svedese agli Interni Ue, dichiara di non avere nulla contro i muri ai confini ma non con i fondi europei perché "limitati" dai tagli dei paesi membri.

Due storie parallele ma in fondo sempre questioni di muri. Di fratture scomposte tra europeisti e nazionalisti, di regole accettate o respinte a seconda che elargiscano aiuti economici o pretendano coesione non solo democratica. Di valori e solidarietà perfetti per sé stessi, meno per gli altri. Il terreno però in Europa è molto scivoloso per tutti e più di quanto non si creda.

Certo, lo schiaffo polacco è clamoroso perché rompe il contratto socialgiuridico alla base dell'edificio comunitario sconfessando la Corte di Giustizia, arbitro supremo delle regole di convivenza europee. I governi però cambiano, l'europesismo del paese fa argine alle derive incontrollate. E per chi incassa oltre il 3% del Pil in aiuti Ue e attende altri 57 miliardi dal Prn, Brexit è un abbaglio che tenta poco malgrado l'orgoglio nazionalista. Anche se si è sempre fermata prima dell'attacco frontale, la Corte Costituzionale tedesca vive di malcelato antagonismo con la Corte di Giustizia Ue, ligia a spirito e lettera della Legge Fondamentale del paese, in nome dei quali valuta la conformità delle decisioni economiche e monetarie europee esigendo costanti giustificazioni. Esercitando cioè un metodico sovranismo giuridico che tiene in perenne ostaggio quello europeo. Dopo la secca bocciatura nel 2005, con l'Olanda, della Costituzione europea, la Francia sembrava rientrata nei ranghi e con la presidenza Macron farsi prepotentemente europeista. Ma le presidenziali di primavera stanno scoperciando vecchi e nuovi sovranismi tra i candidati a destra e a sinistra.

Colpisce più di tutti il gollista Michel Barnier, europeista convinto, due volte commissario Ue e negoziatore della Brexit. "Dobbiamo ritrovare la nostra sovranità giuridica per non essere più sottoposti alle sentenze della Corte di Giustizia Ue e di quella dei diritti umani". "La principale missione di un presidente della Repubblica è la difesa della sovranità e dell'interesse nazionali". Grandeur francese a parte, il suo cavallo di battaglia è una moratoria di 35 anni sull'immigrazione "perché quella subita fa solo perdenti". Invece, avverte, dobbiamo riprendere in mano la nostra politica e ricostruirci sopra il consenso nazionale. Pena altre Brexit in futuro. Non viaggia solo a Est o a Nord il potere corrosivo delle intolleranze intraeuropee.

Il contagio sovranista abita nel cuore dell'Unione, nel suo motore storico: è un mal sottile che alla lunga potrebbe consumarla fino all'osso, precipitarne decisioni antistoriche nel mondo globale.

Urge una coraggiosa ripartenza. Anche per evitare che la prima grande vittima sia il patto di stabilità in attesa di revisione.